Ricostruito in questura il tragico volo dell'anarchico Pinelli

Esaminati ieri la traiettoria della caduta, la posizione del corpo e l'ufficio del commissario Calabresi

Domenica 24 ottobre 1971

Periti, magistrati e avvocati si sono trasferiti ieri mattina nel neoclassico cortile della questura milanese per compiere nuovi e meticolosi rilievi sul punto in cui cadde il corpo di Giuseppe Pinelli al termine del tragico volo dalla finestra dell'ufficio del commissario Calabresi. Per oltre due ore gli agenti della polizia, diretti dal giudice istruttore dottor D'Ambrosio, il quale a sua volta si consultava costantemente con i periti e i consulenti, hanno misurato distanze, scattato fotografie, eseguito rilievi di ogni genere nel tentativo di stabilire quale fosse esattamente la posizione del corpo di Pinelli dopo l'impatto e quale la traiettoria compiuta durante il volo. Successivamente magistrati, periti e legali delle parti si sono trasferiti nell'augusto ufficio del commissario Calabresi per compier

vi un nuovo sopralluogo, allo scopo soprattutto di verificare se le dimensioni dell'ambiente e la disposizione della mobilia che della finestra consentissero il famoso «balzo repentino» e il non meno famoso «tuffo» alla Rocambole che Pino Pinelli avrebbe compiuto secondo la tesi del suicidio sostenuta dalla polizia. Sembrava proprio che la ricognizione di ieri ne abbia dimostrato l'assoluta impossibilità.

Ieri mattina, comunque, la splendida e tiepida giornata (22 gradi) ha impedito di ricostruire, seppure con approssimazione, le condizioni ambientali in cui avvenne la

caduta. Ci riferiamo pertanto larmamente alla compattezza del terreno dell'annola su cui si abbatté il corpo dell'anarchico, un fattore di preminente importanza per valutare le lesioni riscontrate sul corpo e per poter stabilire quali potevano essere state provocate dall'urto col terreno e quali no. D'altro canto il giudice istruttore, ponendo i sei quesiti di cui abbiamo riferito ieri ha esplicitamente indicato ai periti di esaminare allo scopo non solo la consistenza del terreno ma

anche i dati meteorologici del 15-16 dicembre 1969 rilevati dall'osservatorio di Brera. Per questo, il magistrato ha deciso di ripetere la ricognizione l'11 novembre alle 23 sperando che per quella data si riproduca la situazione meteorologica (temperatura, umidità, visibilità, ecc.) di quella notte.

Ieri, comunque, si è potuto accettare almeno un elemento: Pinelli cadde supino con il capo in direzione del centro del cortile, vicino a un ciuffo di arbusti (i cui rami si spezzarono) a una distanza misurata dai piedi, di circa 3 metri e 65 centimetri dalla facciata su cui si apre la finestra di Calabresi e di circa 2 metri e 79 centimetri dalla parete d'angolo. Questa ricostruzione, effettuata sulla scorta della testimonianza di Aldo Palumbo, il giornalista dell'«Unità» che udì i rumori della caduta e che per primo si avvicinò a Pinelli agonizzante, è stata sostanzialmente confermata da uno degli inquirenti dell'autoambu-

lanza, Massimo Cambiagini, che assieme a un collega caricò Pinelli sulla lettiga. Il Cambiagini, che è stato rintracciato solo nella tarda mattinata, non aveva assistito alla ricostruzione suggerita da Palumbo. Unica differenza: il bariliere ha indicato in posizione ancor più ravvicinata alla facciata dell'edificio il punto di caduta.

Ben diversa è stata invece la versione fornita da uno strano teste, il brigadiere Antonio Manchia il quale sostiene, a quattro mesi di distanza dal giorno della tragedia, di essersi per primo avvicinato al corpo di Pinelli. Secondo il Manchia, che si è prestato a fungere da controllore, l'anarchico sarebbe caduto prono, col capo in direzione dell'angolo fra le due facciate e a una distanza di oltre 5 metri rispetto alle pareti. Questa versione, che il brigadiere ritiene di riferire al sostituto procuratore dottor Caizzi con tanto ritardo, non solo viene smentita da due testi le cui deposizioni separatamente concordano fra loro, ma presupponebbe una traiettoria che finora non ha trovato riscontro nei rilievi della stessa polizia scientifica.

Una ricognizione è stata pure compiuta nell'ufficio del commissario Calabresi che è stato interrogato dal magistrato soprattutto in relazione a un fatto antecedente la tragedia: l'inizio dell'interrogatorio di Pinelli che sarebbe avvenuto verso le 21 in un'altra stanza, indicata come «prespicente» a quella di

Calabresi, per motivi «di riservatezza». Un fatto abbastanza strano è che come prospiciente sia stata indicata non la stanza quasi esattamente di fronte all'ufficio del nostro (che allora era occupata da un altro funzionario della Polizia, il dottor Patimatti, successivamente trasferito in Sardegna dove si trova attualmente) bensì un'altra notevolmente spostata sulla sinistra (per chi esce dall'ufficio di Calabresi).

Intanto si è appreso ieri che le operazioni di dissezione e di prelievo sui resti di Pinelli sono terminate venerdì sera alle 21, circa nove ore dopo che i periti avevano iniziato l'autopsia, e che quindi la salma verrà nuovamente inumata nei prossimi giorni. Infine ancora un particolare sconcertante: venerdì sera i necropsici hanno chiesto che fossero messi a loro disposizione i reperti anatomici e istologici ricavati dai primi periti e conservati all'istituto di medicina legale. Purtroppo hanno dovuto constatare che non era possibile.

Peraltro, il cuore e l'esofago dell'anarchico sono ormai inseribili, putrefatti in un vaso di vetro in cui vennero posti dimenticando di saturarli di soluzione formalinica o alcoolica. E' perlomeno strano che ciò sia avvenuto nel ristretto cubo dell'ufficio nell'istituto. Il professor Carlo Mario Carabeni (per inciso consulente di Calabresi) il quale balzò in passato alla ribalta

delle cronache per esser ritenuto a conservare in perfetto stato il cervello di Benito Mussolini, dal quale si volevano ricavare incomprensibili indicazioni sul genio umano, ma che in effetti non serva neppure agli studiosi di criminologia.

ARTURO VIOLA